A Bonaviri, Masini e Pini il premio «Valle dei trulli»

Il prossimo nove febbraio, ad Alberobello, quinta edizione del Premio Nazionale Valle dei Trulli, dedicato alla saggistica, alla traduzione e alla narrativa. La giuria, composta da Luigi Ambrosi, Umberto Albini, Franco Ferrarotti, Mario Lunetta, Dario Puccini, Angelo Romanò, Renzo Rosso, Vittorio Sermonti e Vinicio Acquaro, ha premiato Giuseppe Bonsvini per il romanzo «È un rosseggiar di peschi e d'albicocchi», edito da Rizzoli; Ferruccio Masini per il saggio «La via eccentrica» edito da Marietti, (la cultura europea da Kleist e Hoffmann fino a Kokoschka, Hofmannsthal, Kafka, Junger, Benn, Thomas Mann e Benjamin); Giovanni Pini per la traduzione de «Gli stromati» di Clemente Alessandrino, delle Edizioni Paoline

Racconti popolari

Telenovelas senza la tv

FRANCO CRISTOFORI - ALBERTO MENARINI, «Eroi del racconto popolare, prima del fumetto», Edizioni Edison Bologna, pp.400.

La copertina di «Der Detektiv» di Walter Kabel

Una intensa ricostruzione, dalle dime novel alle storie di Nick Carter e Petrosino

Gli ultimi lustri del secolo scorso videro l'affermazione della *dime novel* ideata anni prima — intorno al 1858, pare — dai fratelli Erastus e Irwin Beadle. Il 7 giugno 1860 il *New York Tribune* pubblicò un avviso così concepito: «Libri per i milioni. Un libro da un dollaro per un dime (dime era chiamata la monetina da dieci cents)! 128 pagine complete, soltanto dieci cents!!! *Malaeska la moglie indiana di un cacciatore bianco* di Mrs. Ann Stephens, Irwin P. Beadle & Co, Publishes».

L'idea portante della proposta è certo quella di un prodotto accessibile a chiunque e a tutti i 25 milioni di abitanti degli States (stima dell'epoca). Fu un successo clamoroso. Le tirature (*circulation*) furono subito molto alte fino al top dell'epoca quando con l'uscita del n. 8 della collana *Seth Jones; or The Captives of the Frontier* (Seth Jones: ovvero i prigionieri della frontiera) si arrivò alle 600.000 copie. «La *dime novel* era nata», scrivono Cristofori e Menarini. «Essa sarebbe — proseguono citando Quentin Reynolds — stata derisa, disprezzata; sermoni sarebbero stati pronunciati contro di essa e generazioni di scolari avrebbero nascosto il loro piccolo libro in brossura tra le grandi pagine di un atlante. Ma la *dime novel* sarebbe sopravvissuta (...). Sarebbe stata letta da presidenti e finanzieri, da studenti e lavoratori e, inevitabilmente, dai ragazzi. I suoi detrattori non poterono mai negare che essa fosse espressione delle istituzioni americane e non una smorta replica dei racconti inglesi popolati di castelli, di lord e di ladies». La *dime novel* quindi il romanzo — intero, a puntate, per episodi — popolare sicuramente per diffusione e popolaresco per sostanza di scrittura (forma e contenuti), sempre illustrato con immagini molto forti, estremamente emotive, atte a catturare immediatamente la fantasia e la curiosità del potenziale lettore. Fu, anche, letteratura di massa e per la massa: negli Usa, in Europa, nel mondo intero. Fece la fortuna di case editrici, di disegnatori e di autori. Ebbe i suoi eroi privilegiati per amori nazionali o internazionali, comunque indimenticabili nel ricordo e nell'affetto: Nick Carter, il detective per eccellenza, l'investigatore letto da tutti in tutto il mondo: per 20 cents negli Usa, 40 centesimi in Italia, 7 copechi (kopeki) nella Russia zarista; Charlot, Petrosino, Lord Lister, Lord Percy.

Importantissimo diventa in questo *Eroi del racconto popolare* il ricchissimo supporto-apporto di illustrazioni (riproduzione di copertine e testate) frutto di una ricerca nelle biblioteche del mondo intero.

È una proposta, questa di Franco Cristofori e di Alberto Menarini, di amatori per amatori: e già l'amore per la materia, più ancora che l'indubbia competenza e il rigore storico e scientifico, da senso e costrutto a tanta fatica.

Da anni la *dime novel* non è più. Prima il fumetto, poi la televisione, ne hanno decretato la scomparsa. Pure, agli autori sceneggiatori registi di serials e di telenovelas odierni, non sarebbe del tutto inopportuno riproporre alcuni punti di quella sorta di decalogo che Erastus Beadle impose ai suoi collaboratori. Tre in particolare: «Vi chiediamo sempre il meglio — Vi chiediamo originalità — Vi chiediamo grazia, precisione narrativa e scrittura corretta». Per finire: gli autori debbono essere buoni conoscitori dei personaggi e dei luoghi descritti ed evitare di occuparsi di cose nelle quali non siano esperti».

Difficile, impossibile quasi, non essere d'accodo. Anche cent'anni dopo.

Ivan Della Mea

Gialli all'italiana nuova collana Cappelli

La casa editrice Cappelli di Bologna arricchisce il suo catalogo di una nuova collana dedicata ad un autore che, negli ultimi anni, si è imposto sia in Italia che all'estero in un settore non facile per il nostro Paese: il romanzo d'indagine. L'autore è Loriano Macchiavelli, quattordici romanzi dal 1974 al 1985, molti dei quali tradotti anche all'estero. Il progetto prevede la pubblicazione di romanzi di Loriano Macchiavelli e la riproposta di autori italiani del recente passato, che si possono ormai considerare dei classici nel genere «giallo», come Scerbanenco, D'Errico, De Angelis, Giannini, Spagnol e altri. I primi titoli saranno «Stop per Sarti Antonio», «Sequenze di memoria», «A chi il delitto Giovi», tutti di Loriano Macchiavelli e «La ronda» di Armando Gomez.

Romanzi

Fantasmi e paure

ALGERNON BLACKWOOD, «Antiche Magie», Theoria, pagg. 136, L. 18.000

«A cause du sommeil et à cause des chats», per via del sonno e dei gatti. Questo misterioso e fuggitivo accenno, apre uno dei più bei racconti dello scrittore inglese Algernon Blackwood, *Antiche magie* del 1908. Sottili come una premonizione, queste parole si insinuano nel viaggiatore britannico fermatosi in un paesino della Francia settentrionale. Da questo paesino incantato, Arthur Vezin ricercherà sconvolto da un'esperienza ai limiti del conoscibile: Reincarnazione, annullamento dello spazio-tempo, *transfert*: le più lucide spiegazioni che John Silence, «dottore psichico» (il più famoso personaggio di Blackwood) potrà fornirgli, non libereranno Vezin, questo testimone troppo compromesso (come quelli di Poe), dal terrore e dall'incertezza perenni: *spirito del luogo* o soglia visionaria? Con Blackwood siamo già in quella fase in cui il genere gotico si fa raffinato scandaglio dei terrori psicologici, attraverso una scrittura rarefatta e ipnotica che magistralmente sospende il lettore tra fiaba e occulto.

Baldo Meo

Ritratti in vita

ELISABETTA PIERALLINI «I belli di famiglia», Camunia, pagg. 168, L. 18.500

Un Premio Inedito non si butta via. E l'autrice, che riceverte l'ambito riconoscimento nel 1978 con il romanzo «Gatto sale», si ripresenta ai lettori con il quarto della serie — dopo anche «Le farfalle in faccia» (1980) e «Bella morte» (1982) —, questo «I belli di famiglia».

«Una sapiente e deliziosa masquerade (fra Pirandello e *Nell Simon*)» sul mestiere di moglie e marito, di genitori e figli, di suoceri e generi o nuore, di amici e rivali, di giovani e vecchi, di corteggiatori e innamorati, come lo vuole la quarta di copertina? A noi il romanzo è sembrato, più semplicemente, una straordinaria galleria di ritratti femminili e maschili, ma anche una spregiudicata indagine (con interrogativi e misteri) sulle voglie e le paure del vivere (con squarci sulle ville del Garda e le strade e le piazze di Brescia, dove la Pierallini vive, di indubbio gusto e vivacità).

Fabrizio Chiesura

Liberarsi che sogno

IRIS MURDOCH «L'apprendista», Feltrinelli, pagg. 400, L. 24 000

Iris Murdoch, famosa scrittrice irlandese. Meglio: grande, in qualche modo contraddittoria scrittrice irlandese che in questo *L'apprendista* forse taccoglie l'apice delle sue qualità. Apparentemente lontana dallo sperimentalismo linguistico (quello d'una Compton-Burnett, per intenderci), la Murdoch riesce, nei suoi testi, a trovare un punto d'incontro tra la grande tradizione «moralistica» anglosassone e il romanzo pedagogico (da Goethe a Hesse). Il libro destinato a esibire il travaglio e l'educazione della coscienza fino all'apoteosi (o l'apocalisse) che, nell'*Apprendista*, una lentamente tensione verso la catarsi, verso la liberazione dalla colpa che attraversa il libro fin dalle prime pagine ponendosi come effettivo filo conduttore, come «attrice» nascosta di cui i protagonisti sono ombre, figure trasformazioni. Ma *L'apprendista* non perde mai di mira il suo essere romanzo, e dunque Iris Murdoch non mette mai tra parentesi la propria vocazione al racconto, non dimentica di servirsi di un pluralismo di tecniche, di registri fino a sfiorare un particolarissimo recupero del romanzo d'appendice.

Iris Murdoch, con la sua «gioia di raccontare», con il coraggio di sfiorare il *kitsch*, si dimostra autrice di insolito spessore, di insperata ed esasperata ingenuità. Soprattutto, si dimostrerà scrittrice genuinamente «morale», per la quale il mondo può ancora possedere il rivoluzionario ed insolito sapore del miracolo.

Mario Santagostini

Economia

Utile e morale

AMARTYA SEN, «Scelta, benessere, equità», Il Mulino, pagg. 458, L. 42.000

Nei saggi variamente datati che compongono il volume *Scelta, benessere, equità*, si distende l'arco dei temi coltivati in un ventennio di studi da Amartya Sen, una di quelle ormai rare figure capaci di frequentare con uguale autorità i campi spesso lontani e concorrenti dell'economia e della filosofia. Malgrado non sia tanto conosciuto in Italia (soltanto adesso comincia ad essere tradotto), Sen è ormai considerato alla stregua di un classico dagli specialisti. La caratterizzazione più interessante della sua opera consiste nella costruzione di una critica influente all'utilitarismo che, scavalcando le solite assunzioni di principio circa il dissidio tra moralità ed utilità, si svolge sul medesimo terreno di correttezza analitica solcato dagli utilitaristi sin dai tempi della benthamiana «matematica morale». L'approccio di Sen aggredisce in forma originale problemi di scelta sociale che sembrerebbero per sempre destinati all'agnosticismo (o alla pigrizia) dei filosofi. Sono problemi che riguardano, ad esempio, la «misurazione» della disuguaglianza e della povertà, la validità dei giudizi sul comune benessere, la valutazione dei modelli di compatibilità tra criteri (individuali) di razionalità e scelte (etiche) di pubblica utilità. A chi vorrà seguire il modo in cui Sen riesce (con fertili risultati) a fronteggiare questioni tanto controverse converrà cominciare la lettura di questo volume dall'ultimo saggio. Si intitola «La descrizione come scelta» e contiene una buona chiave per prepararsi all'impatto con le argomentazioni più analitiche disseminate tra i suoi testi. C'è una lezione di metodo, soprattutto: l'autore ci avverte che la verità, da sola, non è sufficiente e neppure necessaria; essa ha bisogno di scelte, di selezioni, di buone metafore, di semplificazioni, per dar conto dei disparati comportamenti che fanno della persona umana un intreccio di interessi e di fini morali, di simpatie e calcoli razionali. La verità dei fatti non è dunque una condizione sufficiente: se l'individuo fosse soltanto riconoscibile dai fatti misurabili o dalla semplice «matematica» dei suoi interessi, apparirebbe a noi come un prevedibile quanto improbabile «sciocco razionale».

Rodolfo Montuoro

Lingue

Parole e dita

GIORGIO RAIMONDO CORONA, «Storia universale della scrittura», Mondadori, pagg 332, L 45 000

GIOVANNI BUFFA, «Fra numeri e dita», Zanichelli, pagg. 220, L 18 000

Gli ambiti così come gli approcci e gli esiti — per non dire dei contenuti — sono diversi. Nondimeno credo che legittimamente i due libri possono essere letti parallelamente. Perché identica è la prospettiva assunta (storica per entrambi) e poi perché «lo scrivere e il far di conto», come dicevano i maestri elementari di una volta, rappresentano le soglie minime di qualsiasi discorso e d'ogni possibile rapporto sociale e umano.

I due libri, che usano linguaggi e andamenti espositivi largamente accessibili, offrono non poche occasioni di lettura istruttiva e divertente a un tempo. Questo anche in forza di un apparato illustrativo di prim'ordine. Penso ad esempio alle riproduzioni della «mano musicale» oppure del sistema per contare con una mano sino a diecimila, ma anche a paragrafi dai titoli accattivanti (perché inaspettati, vagamente misteriosi). Ne cito alcuni «la scrittura corporea», «la scrittura colorata», «la scrittura inesistente», «la scrittura ammirevole». E ancora potrei dire della scrittura come metafora morale (il calligrafo secondo un trattato persiano doveva avere «una mano delicata, occhio lungimirante spirito acuto, sensi affinati, un'anima pura e un intelletto superiore) oppure della fatica dello scrivere che era dei copisti medievali «Chi non sa scrivere pensa che non si faccia nessun lavoro. E invece tredita scrivono e il corpo tutto intero fatica».

Giorgio Triani

C'è forse un po' tutto, in questa immagine di Giuseppe Pagano del 1942 dal titolo «Vecchio ulivo». Cioè l'intera «Storia della fotografia italiana» pubblicata da Italo Zannier per gli editori Laterza (pp. 424, L. 70.000). Infatti, nella foto del grande architetto italiano, ideatore della rivista «Casabella», fautore del moderno e delle avanguardie, indipendente dal regime fino a scegliere la via della morte pur essendo stato fascista, si riuniscono stili precedenti e successivi. Lo stile pittorico dell'Ottocento, con la scelta del paesaggio. Lo stile «civile», con la contorsione del maggior simbolo contadino mediterraneo. Lo stile astratto, con questa forma contorta che si impone sulla superficie della pagina. Lo stile tecnologico, infine, con quei contrasti di bianchi e neri che son frutto di ardita sperimentazione. E si tratta solo di una fra le quasi trecento splendide immagini selezionate da Zannier per il primo vero grande libro di storia della fotografia italiana.

OMAR CALABRESE

Tascabili

Come è tradizione, l'impegno per la produzione di fine anno ha indotto gli editori a trascurare il settore dei libri tascabili ed economici: ma qualche titolo interessante è tuttavia uscito anche nelle settimane a cavallo tra '86 e '87.

Le cose più interessanti appartengono al settore dei classici, dove la Bur Rizzoli presenta una ottima edizione delle «*Argonautiche*» del greco alessandrino Apollonio Rodio, un poema epico sulla conquista del Vello d'oro composto nel III secolo a.C.: il libro, con testo greco a fronte, è curato da G. Paduano e M. Fusillo, e costa 13.000 lire. Sempre nella Bur troviamo «*I doveri*» di Cicerone (testo latino a fronte, a cura di E. Narducci) e «*I salmi*», tratti dalla Bibbia, tradotti e commentati da G.F. Ravasi (L. 12.000), mentre la Garzanti pubblica «*Le satire*» di Aulo Persio Flacco, poeta latino del I secolo d.C. E ormai tra i classici possiamo annoverare Eugenio Montale, di cui in un Oscar Mondadori troviamo una raccolta di «*Poesie scelte*».

Per la saggistica è degno di nota l'Oscar con «*Aforismi sulla saggezza del vivere*» di Arthur Schopenhauer, il grande filosofo tedesco del secolo scorso che fu anche un raffinato scrittore. Sempre negli Oscar segnaliamo «*Voi uomini*» di Anna Del Bo Boffino, e «*Il film '80*» di Tullio Kezich, rassegna dei film usciti tra l'82 e l'86; mentre la Bur pubblica «*Ateo a diciotto anni?*», un percorso di fede di Luigi Bettazzi, il noto vescovo di Ivrea.

Ed eccoci alla narrativa, solitamente punto di forza della produzione tascabile, ma che in questa occasione non presenta molti motivi di interesse. Segnaliamo, per la sua attualità televisiva, la ristampa del romanzo di Salvator Gotta «*Il piccolo alpino*» (Oscar), da cui è liberamente, anzi molto liberamente, tratto lo sceneggiato di Raiuno; le celebri «*Fiabe*» di Andersen (Oscar, 2 vol. a lire 15.000); e nei Tascabili Bompiani «*Le terre del finimondo*», opera giovanile di Jorge Amado e «*Confessione di un assassino*» di Joseph Roth. Sempre negli Oscar troviamo poi: Saverio Strati, «*Il selvaggio di Santa Venere*»; Nantas Salvalaggio, «*Villa Mimosa*»; Stephen King, «*La zona morta*». La Bur (e SuperBur) presenta: Cassola, «*La disavventura*»; Nino Manfredi «*Viva gli sposi*»; Peter Maas (l'autore di «Serpico») «*Il re degli zingari*»; Jeanne Bourin, «*La camera delle signore*», ambientato nel Medioevo; e per finire, tre romanzoni della serie avventura - lusso - sesso: Helen Van Slyke «*Sempre non è sempre*»; Jacqueline Susann «*La valle delle bambole*»; Justine Harlowe «*Desiderio segreto*». La Bompiani, dal canto suo, propone: Alberto Moravia, il recente «*L'uomo che guarda*»; Marie Cardinal «*La trappola*»; Liala «*Frantumi di arcobaleno*».

Questi i volumi in libreria. Tra i titoli annunciati per l'inizio del mese prossimo numerosi i motivi di interesse. Ecco le anticipazioni. Negli Oscar: H. Hesse, «*Gertrud*»; E.T.A. Hoffmann «*L'uomo della sabbia e altri racconti*»; D.H. Lawrence, «*Poesie*»; Bartolomé de Las Casas, «*Brevissima relazione sulla distruzione delle Indie*»; Roberto Vacca, «*Come imparare più cose e vivere meglio*»; Elaine Pages, «*I vangeli gnostici*»; Rosellina Balbi, «*Madre paura*». Nella Bur: Louis Frédéric, «*La vita quotidiana in Giappone al tempo dei samurai*»; Paul Froelich, «*Rosa Luxemburg*»; C. Dickens, «*Grandi speranze*»; G. Mosca, «*Racconti sospesi in aria*»; H.G. Konsalik «*Dieci vite vendute*».

Salvo indicazione contraria, il prezzo di ogni volume è contenuto entro le 10.000 lire.

a cura di **Augusto Fasola**

Arti

A colpi di pietra

ROGER CAILLOIS, «La scrittura dolle pietre», Marietti, pp. 132, L 28 000.

Antropologo, studioso di miti, di comportamenti, di immagini, lettore curioso e intraprendente (fu lo scopritore di Borges in Francia), cultore di aberrazioni e di meraviglie, Roger Caillois collezionava le pietre. Uno studio sul loro linguaggio doveva quindi inserirsi nella collana «I sentieri della creazione» dell'editore ginevrino Skira. Collana storica, insieme preziosa e accessibile a tutti, per formato e prezzo, vero percorso per quelle strade intime o poco conosciute del viaggio che porta dall'informe alla forma.

Fu una delle esperienze editoriali più riuscite di abbinamento testo-figura una scrittura raffinata affidata di volta in volta ad autori quali Butor, Aragon, Starobinski o Barthes, e materiale iconografico ricco e accuratamente riprodotto. A commento delle straordinarie fotografie della sua collezione, Caillois si chiede: «Quale è la natura del fascino che esercitano su di noi questi frammenti di roccia, onice, agata, lapislazzuli, septaria, "paesine" (marmi che palesano disegni di paesaggi), quarzo ..?». I colori, le linee racchiuse nelle loro vene riproducono o evocano irresistibilmente ritratti, forme e scritture umane. Anzi, nel disegno delle pietre, si può ripercorrere la storia dell'arte: dal geroglifico rupestre all'arte primitiva, dal figurativo all'astrattismo, dal segno infantile all'avanguardia moderna.

Caillois, altrove, ha dovuto difendersi da accuse di ossessione antropomorfica, se non di antropocentrismo *tout-court*. In effetti, da pura mirabilia, le pietre diventano, per lui, i segni arcani e tangibili di una preveggenza, di un'armonia tra l'atto creativo dell'uomo e il caso cosmico degli strati geologici, il farsi ignaro del pianeta e del tempo.

Ma in questo ultimo scritto, pubblicato, nel 1970, poco prima della morte, la sua prospettiva inaspettatamente si capovolge. Nella combinazione figurativa inconsapevolmente prodotta dalla mineralizzazione, nel disegno così somigliante ad artefatti umani, Caillois vede realizzarsi la prova di una «sintassi generale» del mondo, di regole che accomunano il millenario e sotterraneo lavoro del silice cristallino e il ritratto di un uomo stilato da Matisse. Questo, però, non significa più soltanto ritrovare l'occhio, il sogno e la mano dell'uomo dappertutto. Bensì aprire la possibilità all'anima di un riposo e di una pace nell'inumano.

Laura Kreyder

Storie

Mercanti di parola

VITTORE BRANCA (a cura di), «Mercanti scrittori», Rusconi, pp. LXXXVIII-604, L. 42.000.

Una zona poco illuminata della letteratura italiana è la memorialistica dovuta a quei mercanti toscani che, tra Medioevo e Rinascimento, affidavano alla pagina scritta i loro ricordi e le loro confessioni. Questo territorio letterario viene ora esplorato a fondo da Vittore Branca, critico e filologo, con il volume *Mercanti scrittori* che insieme a una dettagliatissima Introduzione presenta una vasta antologia di testi. Ma chi erano questi autori?

Erano uomini non blasonati, anzi borghesi, spesso culturalmente modesti, che tuttavia hanno avuto un'incidenza di valore storico nel momento in cui si andavano affermando le libertà dei Comuni, primo fra tutti quello di Firenze, sopra gli ultimi privilegi feudali. Un'epoca di nevralgiche mutazioni, quindi, nella quale si inseriscono personalità come Bonaccorso Pitti, un «mercante di ventura» che aumentò il prestigio della sua famiglia come gonfaloniere di giustizia; l'ascesa sociale di Bonaccorso Pitti è ancora oggi testimoniata dall'omonimo palazzo in Firenze.

Erano decine e decine gli autori che si sporcavano le dita d'inchiostro, e non soltanto per firmare contratti o cambiali, ma anche per affermare la loro condizione di banchieri, prestasoldi, imprenditori, finanziatori di re e principi. La loro produzione letteraria si affianca e si oppone a quella dei poeti del Dolce Stil Novo, alla lirica petrarchesca, al poema dotto e cavalleresco. Il loro carattere innovativo è evidente nella concezione del mondo non più radicata nella «fantasia» o nel «sentimento», bensì nella pratica quotidiana, nella consuetudine alla contrattazione di mercato, nell'universo della necessità che, nello scorrere dei secoli, assumerà poi l'aspetto di una «filosofia» totalizzante ed egemonica.

Inisero Cremaschi

Lavoro

Largo ai cassieri

MARCO MERLINI, «Nuove professioni: il futuro nel presente», Edizioni Lavoro, pp. 228, L. 20.000

Niente paura. Nei prossimi dieci anni le nuove tecnologie non sconvolgeranno mestieri e professioni. I personaggi del post-industriale saranno pochi, rappresenteranno al massimo il 10-20 per cento del totale degli occupati. Il caso statunitense ci può tranquillizzare: fino al 1995 le professioni che sailranno alle stelle saranno quelle di portiere, cassiere, segretaria, commesso. Alla faccia del *computer* e delle banche che funzionano con il *robot*. Nei prossimi vent'anni, però, più della metà dei mestieri di oggi saranno riciclati man mano che si estende l'onda tecnologica. E già oggi si possono inseguire i nuovi mestieri. Ci prova Marco Merlini, redattore della rivista «*Politica ed Economia*» e collaboratore di quotidiani e pubblicazioni straniere, che negli ultimi cinque anni ha vagabondato tra politici, imprenditori, sindacalisti e studiosi per capire come cambierà la nostra vita il «*computer mangiaposti*». Merlini propone un itinerario dall'industria al commercio ai servizi attraverso professionisti dallo strano nome (dal massoterapista al *visualizer*, all'*energy manager*). E mette in guardia dai nuovi miti: oggi più della metà dei nuovi posti di lavoro è per compiti a scarsa qualificazione. Per ora innovazione non fa sempre rima con qualità. Domani vedremo.

Antonio Pollio Salimbeni

Comiche

Ridere di mamma

GIGI e ANDREA, «Ooohi, mammas», Longanesi, pp. 165, L. 15.000

Ooohi, mamma, è un libretto che riecheggia (come fanno tanti) i fasti della più nefasta tv, quella del varietà. Qui si tratta non di un pretesto, ma della lettera di una comicità che ha avuto nella tv il suo più grande palcoscenico. Si tratta cioè dei testi della scenette recitate da Gigi e Andrea (sui piccoli schermi), madre e figlio bolognesi. Andrea Roncato e Gigi Sammarchi sono due comici popolari, dialettali perfino, che hanno trovato nelle crudeli metafore della maternità una chiave più che ironica, addirittura beffarda e cinica. La mamma, si sa, è sempre la mamma, cioè la creatura che la natura ci ha posto più sanguinosamente a contatto. Gigi e Andrea coi loro testi, l'aiuto determinante di Fosco Gasperi e la cura «letteraria» di Elena Mora, danno alla mamma quel che è della mamma: e cioè soprattutto la parola. Che vuol dire pietà, rancore, desiderio d'amore e di vendetta tra le pareti rassicuranti della cucina e dietro lo schermo protettivo del lavoro a maglia.

Maria Novella Oppo

Pensieri

Seguaci di Buddha

DAISAKU IKEDA, «Buddhismo, il primo millennio», Bompiani, pp. 160, L. 16.500

Un libro che affronta il buddhismo in chiave storica. Ne è autore Daisaku Ikeda, presidente del Soka Gakkai, un'associazione buddhista laica che in Giappone conta 10 milioni di iscritti. In un linguaggio piano e discorsivo, il volume ripercorre il periodo che va dalla morte di Buddha sino ai grandi maestri Nagarjuna e Vasubandhu (V secolo d.C.). L'autore ricostruisce gli eventi del passato mettendo in luce i motivi fondamentali che hanno consentito alla dottrina buddhista di affermarsi fra le più importanti religioni del mondo e l'importanza degli insegnamenti del Buddha, non solo nel confronti della società indiana del suo tempo, ma anche per gli uomini del mondo contemporaneo.

Luca Vido

Agostino peccatore

CARLO CREMONA, «Agostino di Ippona, la ragione e la fede», Rusconi, pp. 326, L. 25.000

Padre Cremona ci dà una ricostruzione molto discorsiva della vita di Agostino da quando decide di salpare dal molo di Ippona (oggi Annabà in Algeria) per Roma fino al suo lungo soggiorno milanese, al suo incontro con Sant'Ambrogio, alla sua conversione, al suo ritorno nell'11 in Africa dove, da vescovo, concluderà i suoi giorni.

Ciò che più colpisce in questa narrazione è la ricostruzione della vicenda amorosa, del tormento dei sensi del grande pensatore. Convivente da quindici anni con una donna di «basso rango» che gli aveva dato un figlio, Adeodato, Agostino sente il bisogno di sposare una donna aristocratica che lo introduca nell'alta società milanese dove le sue conferenze, le sue lezioni erano molto apprezzate. Ed a questa scelta lo incoraggiano la madre Monica, una donna religiosa ma molto egoista, l'amico Alipio ed altri. Agostino è combattuto, non ha il coraggio di scacciare l'*innominata* il cui travaglio e la cui grandezza d'animo risaltano in questo dialogo che padre Cremona ha riprodotto dalle fonti: «Abbiamo fatto insieme, per anni, un cammino amandoci; tra noi due non ci possono essere scenate. Sono io, ora, che ti chiedo di lasciarmi libera... Ho tanto riflettuto in questi mesi a Milano. Non ti ho mai tradito, non ti tradirò mai, ho un pegno da lasciarti: il nostro Adeodato. Lasciami tornare in Africa. Non conoscerò più uomo, lo giuro a Dio. E a... che tu, Agostino, va' con Dio ...». E parti per l'Africa.

La descrizione, finora poco conosciuta, di questo aspetto della vita di Agostino che, dopo la partenza della prima compagna della sua vita, passò ad altri amori per soddisfare «i sensi» sino al punto di sposare una dodicenne (lui 32enne) è, forse, la più interessante del libro anche perché è profondamente umana. Infatti, tutti conoscono il Sant'Agostino che per secoli ha influenzato la vita della Chiesa. Ma pochi sanno che questo pensatore che la Chiesa ha santificato, non solo non sposò la donna che gli aveva dato un figlio per non sfidare le convenzioni, ma non ebbe neppure il coraggio di ripudiarla quando pensava (anche se non lo fece) di far carriera sposando una giovinetta di buona famiglia. Anche i santi sono uomini!

Alcesto Santini

Poesie

Contro il niente

GIOVANNA SICARI, «Decisioni», Quaderni di Barbablù, pp. 78, L 5 000

Libro in qualche modo insolito, questo *Decisioni* di Giovanna Sicari. Testo che reagisce agli approdati oracolari che spesso attraversano e si insinuano in chi fa poesia, concedendo troppo al critico e poco all'anima. Giovanna Sicari, al contrario, cerca di agire su un piano di totale autonomia, di attraversare a suo modo l'impoetico nonostante la indubbia competenza che esibisce. Il mondo della Sicari resta profondamente demistificato e terreno anche nei momenti di maggiore ingenuità e smarrimento. Così, i contrasti (verbali, psichici) si fanno ossessivi, ruotano e tornano su di sé senza mai uscire dalla disperata monotonia terrestre che li avvolge. C'è, nonostante lo sforzo di aprirsi verso la parola liberatoria, il senso d'un continuo essere rigettati all'indietro e una sorta di atmosfera tetra attraversa tutto il libro. Testo a suo modo stoico, per la capacità di mantenere al suo interno i più ancestrali sensi di colpa, testo d'una cupa solarità, *Decisioni* si rivela una desolata, moralissima battaglia contro il niente

m. s.